

Se prima eravamo in due

Si nasce e si muore.

Strada facendo, in questa stravagante commedia senza repliche intitolata banalmente *Vita*, ciucciamo biberon, dondoliamo su altalene, impariamo alfabeti, ci innamoriamo di maestre, scartiamo regali di compleanno, prendiamo note sul registro, pomiciamo nei cinema, gustiamo cornetti all'alba, esploriamo in treno l'Europa, paghiamo affitti di monolocali, acquistiamo test di gravidanza, facciamo promesse che non manterremo, ammacchiamo station-wagon, infiliamo occhiali da presbite, dividiamo case con signore sconosciute che badano a noi e, a pochi passi dal finale, dimentichiamo quasi tutto quello che è accaduto. Anche i ricordi piú spaventosi si addolciscono con il miele della nostalgia. Ma il cuore della questione è molto semplice, prima si nasce, poi si muore. Il resto è soltanto un condimento appetitoso, diverso per ognuno, un sugo speciale, cucinato apposta per intrattenerci e distrarci nel soffio di polvere magica che divide l'apertura dalla chiusura del sipario. Che tu sia un pappagallo cocorito, un orsetto lavatore o Donald Trump – tre animali che peraltro si assomigliano moltissimo – nascerai e, prima o poi, morirai. Chiunque abbia inventato queste sadiche regole

per il gioco di ruolo dell'esistenza, non è uno che mi piacerebbe avere a tavola con me.

Riflettendoci bene, però, mentre la nascita è un evento abbastanza convenzionale, infatti è quasi uguale per tutti, la morte è molto piú originale e fantasiosa. Ma c'è un particolare inquietante che accomuna i morituri dalla notte dei tempi. Nel chiaroscuro degli ultimi istanti, quando il respiro diventa un mare in tempesta, i pensieri un disco incantato e gli occhi uno specchio ormai incapace di riflettere, ecco, in quel momento, tutti, ma proprio tutti, con l'ultimo soffio di energia invocano aiuto e chiamano «la mamma». Mamma in questione che spesso, per legge naturale, è già sotto terra a riposare da un bel pezzo, quindi che la disturbano a fare? Ma non è questo il punto... il punto è: e papà?

Nessuno, nel momento dell'appello finale dell'Oscura Signora, chiama in soccorso papà. Il suo adorabile papà. Quel simpatico parente di primo grado che lo ha spernacchiato sulla pancia per farlo ridere, che lo ha trascinato per preparare la pista per le palline in spiaggia, che lo ha accompagnato a judo o a danza il martedì e il giovedì e che gli ha dato ripetizioni di Matematica per un'estate intera. Attenzioni inutili, a quanto pare, perché, colpevoli di imperdonabile irricoroscenza, i morituri preferiscono evocare la mamma. Dopodiché il ticchettio cardiaco ammutolisce, arrivederci e grazie.

Il succo della questione è tutto qui, in questa constatazione impietosa e inequivocabile. La mamma è sempre la mamma. Anche quando non c'è piú. Cos'altro bisogna aggiungere per dimostrare l'in-

feriorità abissale della figura paterna? Quale prova inoppugnabile devo esibire per certificare che il papà è fundamentalmente, irrimediabilmente, drammaticamente... inutile?

Unica eccezione conosciuta della storia dell'umanità è Gesù di Nazareth, un profeta piuttosto noto al tempo e tuttora con un certo numero di fan, che, nell'istante della sua massima golgotiana sofferenza, allo stremo delle forze, pare abbia invocato il padre. Non quello putativo, un falegname un po' credulone, ma il genitore vero, quello che abita tra le stelle e, dicono i bene informati, ha creato tutto. Per la cronaca, devo ricordarvi che lo chiamò soltanto per lamentarsi: «Padre, padre, perché mi hai abbandonato?», sono le parole esatte che ci tramandano gli apostoli scrivani, ufficiali o apocrifi che siano. Gesù era una personcina educata e a modo, altrimenti avrebbe gridato ben altro al genitore, responsabile di averlo catapultato in un paese e in un tempo in cui vigeva la pena di morte per crocifissione. Non è dato sapere se poi il cosiddetto re dei Giudei, prima di spirare e risorgere, si rivolse anche alla mamma che, eccezione alla regola di cui sopra, era viva e vegeta e assisteva al supplizio con la chiacchierata Maddalena e altre amiche care. Ma Gesù non vale per le statistiche, nel suo trentatreennio di vita, morte e miracoli ne ha combinate davvero di tutti i colori, non è un esempio da prendere in considerazione.